

Un primo bilancio dell'attuale legislatura

Alfredo Bazoli

La strada appare disegnata: elezioni a marzo 2018 con l'attuale sistema elettorale, figlio della bocciatura del referendum costituzionale e della successiva sentenza della consulta.

Di fatto, dunque, si è già aperta la lunga stagione pre elettorale.

Se questo è il destino che ci attende a breve, possiamo permetterci di tentare già un primo bilancio di questa legislatura, e di affacciare uno sguardo al futuro.

L'una e l'altra cosa, il giudizio su questi cinque anni, e un pronostico su ciò che ci aspetta, sono inevitabilmente e decisamente influenzate dalla contraddizione che ci lascia in eredità la complicata stagione che abbiamo vissuto.

Mi riferisco alla scarto crescente e apparentemente insanabile tra i ri-

sultati concreti di un'azione di governo che il Partito democratico si è incaricato di costruire e consolidare in questi cinque anni, tra mille difficoltà e peripezie, e la fragilità del quadro politico che contraddistingue il suo epilogo.

Perché qui sta il punto, la sconsolante condizione che sembra affliggere il centrosinistra di Governo come una condanna, come già capitò nel 2000.

Oggi, come allora, cinque anni di guida del Partito democratico hanno prodotto risultati positivi, tangibili e misurabili per il Paese.

Abbiamo portato l'Italia fuori dalla peggiore tempesta economica del Dopoguerra, in un percorso accidentato che vede ora la ripresa a portata di mano, anzi consolidarsi,

come i numeri certificano: la crescita economica all'1,5% del Pil, forse anche di più, l'occupazione che cresce in modo significativo e costante, i segnali incoraggianti da consumi e investimenti in ripresa, le misure nuove e importanti per abbattere drasticamente la diffusa condizione di povertà, frutto avvelenato di questa crisi.

Un Paese che riparte, grazie a cinque anni di Governo che il Partito democratico ha faticosamente costruito, pur col vento contrario di una opinione pubblica arrabbiata e disillusa, e con numeri parlamentari che apparivano in origine impraticabili. Ma a questi risultati, che dovrebbero essere la migliore premessa di un confronto elettorale, si accompagna invece una condizione politica di debolezza estrema.

È il più grande paradosso, forse quello che meglio spiega di ogni altra cosa la fragilità del nostro sistema politico e istituzionale: non vi è alcuna possibilità che questa buona prova di Governo prosegua nella prossima legislatura.

Perché le regole elettorali da un lato, e l'attuale assetto politico dall'altro, rendono impossibile il bis.

La legge elettorale superstite è proporzionale, con sbarramenti diversi alla Camera e al Senato, con un premio di lista alla Camera ma non al Senato. Un sistema elettorale che

non incentiva le coalizioni, e che invece incoraggia la frammentazione.

E non per caso infatti il quadro politico è oggi così liquido e incerto: a sinistra del PD si moltiplicano i soggettini che litigano tra loro e naturalmente con il PD, al centro faticano a consolidarsi forze robuste, nessuno appare in grado di costruire una prospettiva unificante.

E dunque percorriamo un piano inclinato oltre il quale si affaccia un orizzonte ignoto: si faranno le elezioni poi si vedrà, in Parlamento, di mettere insieme i numeri possibili, secondo alchimie del tutto imprevedibili.

Una resa senza condizioni ai vizi antichi del nostro sistema, ai difetti endemici del nostro assetto politico e istituzionale, un destino peraltro che ci siamo scelti con la bocciatura del referendum costituzionale, ultima grande *chance* che abbiamo avuto, e abbiamo sprecato, per risolvere queste contraddizioni.

In tutto ciò rimane una certezza, il Partito democratico: un approdo da conservare, da tutelare e da coltivare, una grande infrastruttura della democrazia, che ha consentito all'Italia di sopravvivere ai tempi cupi che ha attraversato, e la cui forza, anche in futuro, costituirà la migliore garanzia per non deragliare dal cammino virtuoso intrapreso.